



Rassegna stampa UIL-FPL

Martedì 26 Febbraio 2019

Tra Italia e Ue gap di 3,8 milioni di posti soffrono anche sanità, istruzione e Pa

► Occupati ai massimi ma resta il divario con l'Europa: ► Un lavoratore su 4 è sovra-istruito per la mansione c'è carenza di figure qualificate nel settore pubblico che svolge. Triplicata in dieci anni la fuga dei cervelli

IL RAPPORTO

ROMA Mai il numero di occupati è stato così alto in Italia, oltre 23,3 milioni di persone, di cui ben 18 milioni sono lavoratori dipendenti. Nella media del 2018 abbiamo superato il livello precrisi del 2008 di circa 125 mila unità. Ma nonostante ciò tra il nostro Paese e la media dell'area euro c'è un consistente gap: l'Italia ha raggiunto (sfiorando il record) un tasso di occupazione del 58,5%, la media Uel5 è al 67,9%. Quasi dieci punti percentuali di differenza che in termini assoluti corrispondono a 3,8 milioni di posti in meno. Una voragine. Lo rivela "Il mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata", rapporto annuale (che analizza gli ultimi dieci anni) di ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal.

QUESTIONE MERIDIONALE

Il gap è fortissimo nel Mezzogiorno che, con un tasso di occupazione al 44%, si attesta ben 23 punti percentuali sotto la media Uel5; è quasi inesistente nel Nord (tasso di occupazione 66,7%). Il divario si è accentuato rispetto al periodo precrisi, con il Sud che ancora non ha recuperato 262 mila occupati, mentre il Centro-Nord ne ha creati 376 mila in più (rispetto al 2008). E già questo dato fa capire quanto la questione meridionale sia ancora viva e vegeta. Non basteranno certo misure assistenzialistiche a risolvere il problema. Ma il rapporto

dice anche altro che potrebbe essere utile a orientare le scelte di politica economica del governo: scopre quali sono i settori in cui il gap con il resto dell'Europa è più accentuato. Abbiamo meno lavoratori nei settori della sanità e assistenza sociale (1,4 milioni di occupati in meno rispetto alla media Uel5), nell'istruzione (quasi mezzo milione di insegnati in meno), nella pubblica amministrazione (quasi 600.000 in meno), così come siamo indietro di circa 560.000 lavoratori nelle attività professionali, immobiliari e noleggio. In definitiva - sottolinea il rapporto - manca «lavoro qualificato e nel terziario, prevalentemente pubblico». Il blocco delle assunzioni nella Pa ha sicuramente accentuato il divario.

In realtà, pur se il numero assoluto degli occupati come detto è al record storico, in quanto a tipologia di lavoro rispetto a dieci anni fa è cambiato tanto: sono aumentati i part-time involontari (di circa un milione e mezzo, a fronte di un calo di 866 mila occupati full time) e i contratti a termine. Questi ultimi hanno raggiunto il valore massimo di 3,1 milioni (735 mila in più in soli dieci anni).

DISALLINEAMENTO

A conti fatti c'è più gente che lavora ma complessivamente le ore lavorate sono diminuite di ben 1,8 milioni, pari all'incirca a un milione di posti di lavoro full time. Si è realizzato così lo slogan della sinistra di qualche decennio fa: lavorare

meno, ma lavorare tutti (in realtà i disoccupati sono ancora tantissimi, il tasso è al 10,6%, ovvero +3,9 punti rispetto al 2008). I contratti, quindi, sono più poveri e più brevi. Per dirla con le parole del Rapporto abbiamo avuto una ripresa a «bassa intensità lavorativa».

Rispetto al periodo pre-crisi le ore lavorate restano sotto del 5,1%. E così si spiega il mancato recupero del Pil (-3,8% rispetto al 2008). Tanti sono i lavoratori che si ritrovano a essere sotto-utilizzati, e tan-

ti sono anche quelli che svolgono mansioni decisamente meno qualificate rispetto alle loro competenze. Ben un occupato su quattro è sovraistruito (in totale sono 5 milioni 569 mila, il 24,2% del totale e il 35% degli occupati diplomati e laureati). E la cosa preoccupante è che negli anni il fenomeno del disallineamento tra offerta e richiesta è «in continua crescita». Per chi non si adegua e vuole di più non resta che una strada: provare all'estero. In dieci anni «la fuga dei cervelli» è quasi triplicata: da 40 mila persone del 2008 a quasi 115 mila nel 2017.

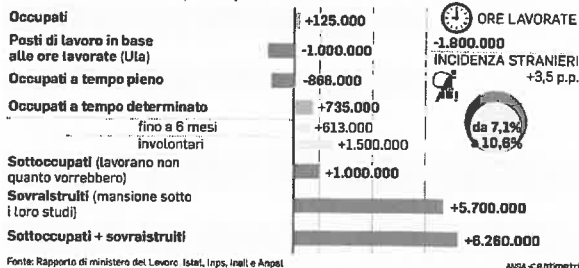
Giusy Franzese

AL SUD MANCANO ANCORA 262.000 ASSUNZIONI PER TORNARE A 10 ANNI FA IL NORD INVECE È SOPRA DI 376.000 UNITÀ

IN AUMENTO I CONTRATTI DI PART-TIME INVOLONTARIO E QUELLI A TERMINE LO STOCK DI ORE LAVORATE SOTTO DEL 5,1% RISPETTO AL 2008

Il lavoro dopo la crisi

Confronto tra le cifre del 2007 o 2008 e le equivalenti di 10 anni dopo, quando il Pil risulta ancora inferiore del 3,8% rispetto al picco massimo



Peso: 35%

PREVIDENZA

BARBAGALLO: «OGGI È STATO FATTO UN PRIMO PASSO. VEDREMO SE ACCOGLIERANNO ALCUNE NOSTRE RICHIESTE»

Incontro al Ministero del lavoro su quota 100 e pensioni

25/02/2019 | Previdenza

Quella odierna è stata la prima riunione tra Sindacati e Governo, a seguito della grande manifestazione di Cgil, Cisl, Uil svoltasi a Roma lo scorso 9 febbraio. All'ordine del giorno, "Quota 100" e pensioni. L'incontro, convocato dal sottosegretario Claudio Durigon, si è svolto presso la sede di via Forno del Ministero del lavoro.

«Abbiamo chiesto al Governo di precisare qual è il perimetro del confronto - ha detto il Segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo - e come si intende procedere. Allo stato attuale, infatti, c'è qualche spazio solo per alcuni aggiustamenti al decretone. Su questo punto, abbiamo le nostre proposte, per consentire a più categorie di lavoratori di fruire di quota 100, a cominciare dalle donne che, attualmente, risultano più penalizzate rispetto agli uomini. La nostra piattaforma, relativamente al capitolo previdenza, però, contiene altre rivendicazioni. Intanto - ha sottolineato Barbagallo - occorre risolvere sia la questione di chi ha già versato 41 anni di contributi e che, al momento, non può andare in pensione sia, in modo definitivo, anche quella relativa agli esodati. C'è, inoltre, la necessità di definire un meccanismo che garantisca ai giovani, per il loro futuro, una pensione dignitosa e, al tempo stesso, rivalutare le pensioni in essere. Infine, è indispensabile attivare le due Commissioni, quella per la separazione della previdenza dall'assistenza e quella, tecnico-scientifica, per l'individuazione di ulteriori lavori gravosi e usuranti. Per quel che riguarda quest'ultimo punto, in particolare, riteniamo che sia già possibile predisporre un emendamento al decretone. Il Sottosegretario - ha concluso il leader della Uil - ha dato la sua disponibilità a far accogliere, subito, alcune nostre richieste e, poi, a far attivare un tavolo per affrontare le questioni più strutturali relative alla riforma pensionistica. Verificheremo se questo accadrà. Oggi, è stato fatto un primo passo, conseguente alla mobilitazione sindacale.»

Roma, 25 febbraio 2019

Un terzo degli italiani guadagna quanto il reddito di cittadinanza

Il 30% dei contribuenti dichiara meno di 10 mila euro, il rischio è che l'assegno spinga a non cercare un posto

VALENTINA CONTE, ROMA

Il 30% dei contribuenti italiani dichiara meno di 10 mila euro all'anno. Al Sud la percentuale sale al 40%, nelle zone del Centro si attesta al 28%, mentre al Nord viaggiamo attorno al 24%. Questo significa che 12 milioni di persone su 41 milioni vivono grazie a un reddito in linea con quello di cittadinanza. Buste paga leggere, poche ore, contratti stagionali e part-time. Lavori poveri, insomma. Ora spiazzati non solo dal sussidio dei Cinque Stelle, che assegna a un single fino a 780 euro al mese, 9.360 euro all'anno. Ma anche dall'emendamento votato in Senato che obbliga i suoi beneficiari ad accettare un posto solo se lo stipendio è di almeno 858 euro, il 10% in più di 780, ovvero 11.154 euro all'anno. Con una differenza di non poco conto. Il reddito di cittadinanza, misura di contrasto della povertà, è esentasse. Il resto no.

Ne avevano parlato già Inps e Ufficio parlamentare di bilancio nelle loro audizioni parlamentari. Il sussidio rischia di disincentivare la ricerca di un'occupazione e incoraggiare "comportamenti opportunistici" - passare al nero - visto il panorama italiano già parcellizzato in lavoretti, come confermano anche i dati Istat di ieri e che non promette nulla di buono con la recessione incombente. Ora uno studio della **Uil**-Politiche territoriali dà

uno spaccato territoriale non certo confortante. Se a Crotone, già città regina nella top-ten delle assegnazioni del reddito secondo le stime Svimez, quasi il 50% dei contribuenti sta sotto i 10 mila euro all'anno, la sorpresa arriva dal Centro e soprattutto dal Nord.

A fronte di una media pari al 23% in Lombardia, città come Como e Sondrio la battono: 24% e 27% rispettivamente. Significa che più di un quarto dei contribuenti è sotto quella soglia di reddito. In Piemonte (24% la media), Asti è al 27%. In Veneto (25%), Rovigo è al 28%. In Liguria (26%), Imperia è al 32%. In Toscana (26%), l'operosa Prato è al 29%. Nel Lazio, Latina viaggia al 37% contro una media di regione del 30%. Al Sud è un pianto: Foggia 44%, Vibo Valentia 47%, Ragusa 46%. È l'Italia dei *working*

poor, di chi lavora ma è ancora povero e non prenderà il reddito di cittadinanza. A meno di scorcio. Succederà?

«Non prevedo che la gente lasci il lavoro per ricevere il sussidio, un rischio troppo alto», ragiona Emilio Reyneri, docente emerito di Sociologia del lavoro alla Bicocca di Milano. «Ma chi perde il posto o non ce l'ha smetterà di cercarlo». Le imprese potrebbero essere spinte ad alzare i salari? «Solo in presenza di una forte domanda di lavoro, per attirare i lavoratori. Una situazione che al momento non si vede, specie al Sud. Ma anche al Nord, do-

ve la ripresa è stata trainata dai part-time involontari». Attenzione però a «non considerare il reddito di cittadinanza come un sa-

lario minimo». Ne è convinto Fedele De Novellis, economista e direttore di Congiuntura Ref. «Di sicuro assisteremo a una diminuzione dell'offerta di lavoro. Con il rallentamento dell'economia molte imprese tendono a liberarsi di manodopera. Chi rimane senza posto si troverà qualcosa in nero in attesa del sussidio. L'effetto spiazzamento impatterà su tutti i lavoretti. Eppure non credo che il reddito arriverà alla soglia di 780 euro o superiore. Le risorse sono tarate per 1,3 milioni di famiglie. E se alla fine i richiedenti con i requisiti fossero 2 milioni? Visto che i controlli saranno impossibili, l'assegno si dimezzerà per via della clausola di salvaguardia».

«Nessuno si illuda che il reddito faccia aumentare i salari», avverte Ivana Veronesi, segretaria confederale **Uil**. «I salari salgono quando l'economia tira e si abbassa il costo del lavoro. Il governo dovrebbe puntare su questo. E ad estendere la no tax area dagli 8 mila ai 10 mila euro, così che chi guadagna lo stesso importo del reddito abbia anche la stessa imposizione fiscale».

I lavoratori poveri sono diffusi su tutto il territorio non solo nel Mezzogiorno, dal 27% di Asti al 29% di Prato



Peso: 69%

I numeri

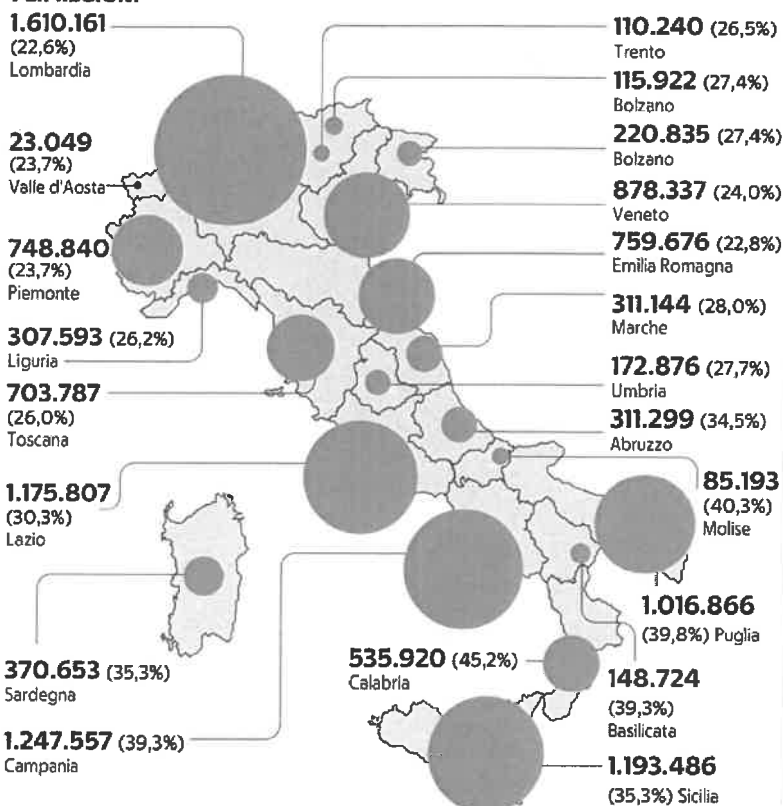
Un terzo dei contribuenti ha un reddito annuo inferiore a 10 mila euro la stessa soglia per ricevere l'assegno di cittadinanza

780 euro (reddito mensile)

PER MACRO AREE



PER REGIONI



PER PROVINCE

Incidenza % sul totale dei contribuenti

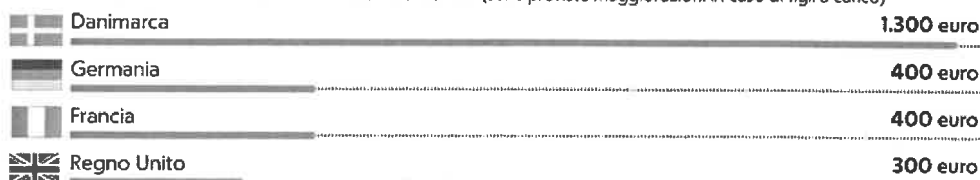
LE PRIME 4



LE ULTIME 4



IL REDDITO MINIMO IN ALCUNI PAESI EUROPEI (sono previste maggiorazioni in caso di figli a carico)



Fonte: UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI



Peso: 69%

Su Quota 100 il governo apre a sconti per le donne con figli

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il governo sta valutando una soluzione per riconoscere alle donne un "bonus" contributivo pensionistico per ogni figlio. La novità è emersa ieri nell'incontro che il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, ha tenuto con i sindacati. Allo studio dell'esecutivo ci sarebbe la possibilità di presentare un emendamento al decreto che contiene anche Quota 100 in questo senso. Si tratterebbe in pratica, dello sconto di un anno di contributi necessari al pensionamento per ogni figlio. PER una donna con due figli, per esempio, la quota scenderebbe da 100 a 98, bastando 36 anni di contribuzione. «Certo», ha spiegato Durigon, «l'ipotesi ha un suo costo, 500 milioni all'anno per ogni figlio». Il sottosegretario ha anche stimato il costo di una eventuale soppressione delle finestre per i lavoratori gravosi come chiesto da Cgil, Cisl e Uil. Per permettere lo scivolo anticipato in questo caso, ha detto Durigon, sarebbe necessario uno stanziamento «di 30 milioni all'anno per le finestre». All'incontro hanno preso parte i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, assieme ai rappresentanti di Ugl, Uil Pensionati, Cisl e Fesica Conf-

sal. In apertura di riunione, Durigon ha posto in evidenza i risultati ottenuti dal governo, che ha inserito in Legge di bilancio 22 miliardi di euro per la copertura alla Quota 100, un provvedimento che riguarderà circa un milione di beneficiari. La bontà della scelta, ha spiegato il sottosegretario, «è già stata sancita dalle prime richieste di pensionamento giunte, cifre che testimoniano sia quanto il tema fosse sentito, sia quanto il provvedimento ne abbia intercettate le esigenze».

IL DIALOGO

«In tutti gli interventi svolti dai rappresentanti sindacali - sottolinea il ministero del lavoro - è emerso l'apprezzamento per il segnale di sensibilità dato dal governo con la convocazione del tavolo cui le organizzazioni sindacali hanno detto di guardare con molta attenzione». Numerosi gli argomenti di cui si è richiesta l'introduzione in agenda: dal diritto per le giovani generazioni a una pensione dignitosa alla separazione della previdenza dall'assistenza; dalla revisione dell'Ape sociale alla pensione delle donne lavoratrici; dalla questione degli esodati alla rimozione del blocco delle assunzioni nella Pubblica amministrazione. Una volta elencati i temi d'interesse, i rappresentanti del sindacato hanno chiesto al sottosegretario

Durigon di definire un calendario d'incontri per verificare quali e quanti spazi di modifica ci potranno essere rispetto all'impianto attuale del provvedimento. Nella sua replica, Durigon si è soffermato su ciascuno degli spunti emersi nel corso dei lavori. Sulla questione Ape Sociale, per esempio, ha dichiarato la disponibilità a valutare la fattibilità tecnico-economica per un emendamento che riveda i criteri e possa ampliare la platea dei beneficiari. Durigon ha anche ricordato l'impegno assunto dal governo per il rifinanziamento dell'Opzione Donna che riceverà 250 milioni di euro il primo anno, 395 il secondo e 297 il terzo. Su «Quota 41», che consentirebbe di abbassare il requisito anagrafico della Quota 100 il sottosegretario ha affermato che resta uno degli obiettivi del governo e che, dunque, non è stata affatto accantonata. Al termine dell'incontro, che si è svolto Durigon ha garantito la disponibilità a discutere «su temi e problemi di cui il governo ha ben presente la rilevanza», nel corso di nuovi futuri incontri con le organizzazioni sindacali.

R. Ec.

IL SOTTOSEGRETARIO DURIGON: PRONTI A PRESENTARE UN EMENDAMENTO LA MISURA COSTA 500 MILIONI DI EURO

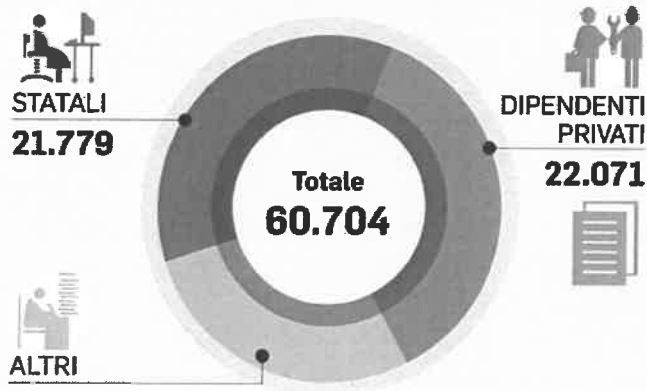
IERI IL VERTICE AL MINISTERO DEL LAVORO CON I SINDACATI POSSIBILE AMPLIAMENTO DELLA PLATEA DELL'APE SOCIALE



Peso: 28%

I richiedenti

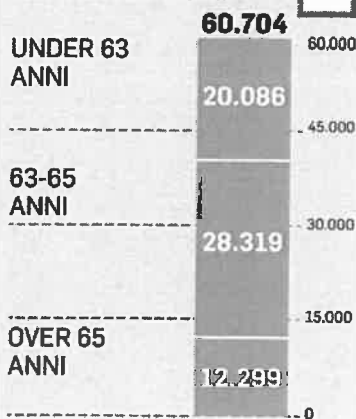
Domande per Quota 100 pervenute fino alla scorsa settimana



Fonte: Inps

ANSA centimetri

Età dei richiedenti



Peso:28%

In Italia manca il lavoro qualificato Incentivi assunzioni, il flop al Sud

► Il Rapporto decennale sull'occupazione rivela: ► Sanità, istruzione e pubblica amministrazione sono necessari 4,3 milioni di posti per i laureati sono i settori in ritardo rispetto alle medie Ue

IL FOCUS

Marco Esposito

A furia di ripetere che i giovani devono smetterla di pensare al posto fisso e, meno che mai, a quello nella pubblica amministrazione, siamo arrivati a costruire un paese dove mancano 4 milioni di posti di lavoro qualificati soprattutto nei settori sanità, istruzione, e difesa, oltre che pubblica amministrazione in senso stretto. In questo territorio chiamato Italia - ultimo in Europa per tasso di attività - c'è un paese nel paese chiamato Mezzogiorno, oltre 20 milioni di abitanti, che è ormai lontanissimo da qualsiasi paragone possibile, unica landa dell'Unione europea dove meno della metà delle persone in età potenzialmente lavorativa (15-74 anni) è attiva. Cioè lavora oppure cerca con impegno un lavoro. Per raggiungere i penultimi, la Croazia, bisognerebbe creare nel Sud Italia 1,5 milioni di posti di lavoro mentre per pareggiare la media europea di posti ne servirebbero 3 milioni.

Un disastro sociale fotografato in dettaglio nel rapporto «Il mercato del lavoro 2018» costruito a più mani da ministero

del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal. Un rapportone che evidenzia «l'acuirsi degli squilibri territoriali» ma che, curiosamente, nell'analisi dell'utilizzo delle agevolazioni a sostegno dell'occupazione ritiene ci sia una «sovra-concentrazione delle agevolazioni nel Mezzogior-

no», considerando eccessivo che al Sud sia andato il 25% delle agevolazioni, nonostante la popolazione sia del 34% e la popolazione disoccupata (cioè quella destinataria delle agevolazioni) sia ovviamente molto superiore.

Il rapporto copre un periodo di dieci anni (2008-2018) segnato com'è noto da una prolungata crisi seguita da una sostanziosa ripresa. Ma mentre il saldo finale fra posti persi e posti recuperati è di +376mila nel Centro-nord, nel Mezzogiorno siamo a -262mila. Dati noti ma che è doveroso ricordare.

L'aspetto più innovativo del rapporto però è in un confronto settore per settore fra occupazione in Italia e nella media Ue. In totale in Italia mancano 3,8 milioni di posti per raggiungere la media europea di cui come detto 3 milioni nel Mezzogiorno, anche se il rapporto non fa i conti ma osserva che «il gap occupazionale da colmare riguarda sostanzialmente il Mezzogiorno». L'aspetto interessante è che dei 3,8 milioni di posti mancanti, ben 3,2 milioni sono professioni qualificate, in gran parte nel settore pubblico. La singola voce nella quale c'è il deficit più ampio nei confronti con l'Ue è «Sanità e assistenza sociale», ramo nel quale lavorano appena il 4,7% degli italiani contro l'8,3% degli europei. In numeri assoluti, il settore sanitario occupa oggi 1,8 milioni di italiani mentre ne servirebbero per stare in linea con l'Unione europea altri 1,4 milioni portando il totale a 3,2 milioni. E, anche se non si arriva a tale analisi di dettaglio, è chiaro che questi posti

mancano soprattutto al Sud. Servirebbero inoltre 592mila occupati in più nel comparto «Pubblica amministrazione, difesa e previdenza» e 486mila nel settore «Istruzione». Il lavoro che non c'è è soprattutto quello qualificato, visto che addirittura in Italia i posti mancanti destinati ai laureati sono ben 4,3 milioni. Un'enormità. A conferma della povertà culturale dell'Italia, c'è il dato dei 5,7 milioni di lavoratori sovraistruiti, cioè con un titolo di studio elevato rispetto all'attività svolta. Non sorprende perciò che ben il 19% dei dottori di ricerca del 2014 a quattro anni dal titolo conseguito viva e lavori all'estero.

Per recuperare occupazione, in Italia diversi governi hanno messo in campo a partire dal 2013 incentivi alle assunzioni, che il rapporto esamina nel dettaglio. I bonus erano in genere più intensi nel Mezzogiorno, per i giovani e per le pmi eppure soltanto il 25% delle agevolazioni ha raggiunto il Mezzogiorno, valore che come si è detto il rapporto giudica «sovra-concentrato» perché confronta il 25% con il 19% di occupazione complessiva, mentre il parametro ordinario di riferimento è il 34% del peso demografico dell'area. In ogni caso, l'incentivo che ha avuto maggiore presa al Sud è il Garanzia Giovani (35%).

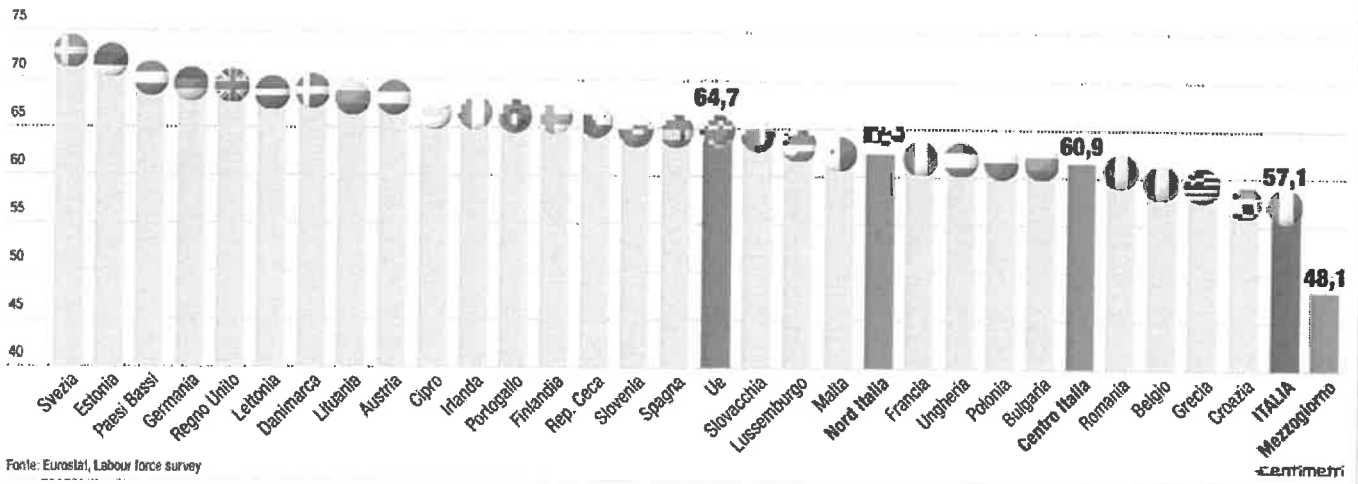
**SOLO UN QUARTO
DEI BONUS
PER FAVORIRE
L'INSERIMENTO
IN AZIENDA È ANDATO
AL MEZZOGIORNO**



Peso: 41%

Il tasso di attività 15-74 anni

Lavoratori più disoccupati che cercano attivamente lavoro



Fonte: Eurostat, Labour force survey



Peso: 41%

Cisl Cgil Uil: servono più risorse e partecipazione di lavoratori e cittadini

Sanità, sindacati: bene nuovo Piano per liste d'attesa

Il nuovo Piano nazionale del Governo per le liste d'attesa 2018-2020, appena approvato con l'Intesa Stato Regioni, può essere uno strumento a tutela del diritto alla salute e alle cure dei cittadini, ma sarà davvero attuabile solo se verranno stanziati nuove risorse. È quanto dichiarano i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Rossana Dettori, Ignazio Ganga e Silvana

Roseto. Per i tre dirigenti sindacali "il Piano è per alcuni aspetti condivisibile, altri - sottolineano - sono da precisare, come ad esempio i percorsi di tutela per il cittadino, distanza e accessibilità alle strutture. Per l'attuazione - proseguono - serve, a livello nazionale e regionale, il confronto con il sindacato. Un dialogo con le Categorie sull'organizzazione del lavoro e il personale, e

con le Confederazioni, che rappresentano milioni di lavoratori e pensionati, sulla partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni. Primo passo - concludono - l'apertura di un confronto sul nuovo Patto per la Salute".

Ce.Au.



Peso: 14%

Il rapporto

Lavoro, aumentano i posti ma crolla la qualità triplicate le fughe all'estero

Dalla crisi del 2008 perse 1,8 milioni di ore Un occupato su quattro è troppo istruito per le mansioni svolte

ROSARIA AMATO, ROMA

Una ripresa a bassa intensità, con un tasso di occupazione che rimane tra i più bassi dell'Unione europea. Il numero di occupati in Italia alla fine del 2018 ha superato di 125.000 unità quello del 2008, un dato che potrebbe far pensare che la grande crisi sia finalmente alle spalle, ma non è così: all'appello mancano 1,8 milioni di ore. Il rapporto "Il Mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata", che mette a confronto i dati Istat, Inail, Inps, Anpal e del ministero del Lavoro, dà un quadro poco entusiasmante della situazione e delle prospettive dell'occupazione.

«La quantità di lavoro utilizzato è ancora inferiore ai livelli precrisi e rispecchia la tendenza del Pil», spiega il responsabile delle statistiche Istat Roberto Monducci. E quindi, visto che segue l'andamento del Pil, e il Paese è in recessione, c'è poco da sperare per il momento, osserva Andrea Montanino, di-

rettore del Centro Studi della Confindustria: «Tutti i dati che abbiamo a disposizione mostrano un forte rallentamento dell'economia, la fiducia è in calo, investimenti pubblici non se ne vedono, il decreto dignità si è rivelato il provvedimento sbagliato al momento sbagliato: servono invece politiche economiche che stimolino la crescita».

La crescita degli occupati appare asfittica, nonostante, per i nostri standard, il tasso di occupazione abbia raggiunto il livello record del 58,5% nella media del 2018. Intanto siamo ancora lontanissimi dalla media europea (che sfiora il 68%) e poi c'è un esercito di lavoratori insoddisfatti, sottoccupati dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Un milione di occupati lavora meno di quanto sarebbe disposto a lavorare: in media un sottoccupato sarebbe disponibile a lavorare circa 19 ore di più a settimana (e ne beneficerebbe il tasso di produttività). Inoltre gli occupati sovraistruiti, che cioè hanno un titolo di studio superiore a quello che sarebbe necessario a svolgere le loro mansioni lavorative, sono 5 milioni 569 mila, il 25% del totale e il 35% degli occupati diplomati e laureati. La domanda di lavoro, spiega il rapporto, «non è adeguata al generale innalzamento del livello di

istruzione».

È un problema che riguarda soprattutto i giovani, rileva Monducci, che rimangono «i più penalizzati dalla crisi: in presenza di ampie sacche di sottoutilizzazione e non utilizzazione del lavoro, i giovani sovraistruiti si contrappongono agli adulti sottoistruiti, le cui competenze non sono spesso adeguate all'evoluzione delle tecnologie e delle competenze». Un qualche risultato positivo si è avuto con gli incentivi alle assunzioni: il rapporto promuove tutto sommato le norme che hanno favorito la decontribuzione tra il 2015 e il 2017, e calcola che, a fronte di una riduzione media annua dei contributi medi totali, il 54,9% dei giovani entrati per la prima volta nell'occupazione in quel triennio a un anno di distanza era ancora occupato, con una forbice tra il 60,5% del Nord-Ovest e il 48,7% del Mezzogiorno. A fronte di un mercato del lavoro che offre poco, si moltiplicano le fughe, soprattutto delle figure maggiormente qualificate: se nel 2008 sono andati all'estero 40 mila lavoratori, dieci anni dopo erano quasi 115 mila. E i dottori di ricerca che scelgono di andar via sono passati al 18,8%, contro il 14,7% del 2010.



Peso: 22%